

I Pellicani

*Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità,
promozioni ed eventi.
Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: Pieter Bruegel, *La torre di Babele* (particolare), 1563, Kunsthistorisches
Museum (Vienna)

© 2022 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 – 10128 Torino

Prima edizione: aprile 2022
ISBN 978-88-3353-792-4

Christiano Sacha Fornaciari

LE PIETRE DEL TEMPIO

Costruttori e cantieri nella Bibbia





*A Pierluigi Cappello,
che mi ha imbarcato sul suo Pequod*
In memoriam



Introduzione

Arche, città, torri, templi, lunghi elenchi di misure e materiali, colonne di bronzo e pareti di cedro, falegnami, fabbri, muratori, Fenici che costruiscono navi e figli d'Israele che fabbricano mattoni, uomini saggi che edificano sulla roccia e stolti che non sanno calcolare le proprie risorse. Le pagine della Bibbia traboccano di narrazioni riguardanti costruttori, cantieri e costruzioni: a volte con la simbolica magniloquenza che quantifica in ottantamila gli scalpellini impegnati nella costruzione del tempio di Salomone (1 Re 5,29), a volte con la saggezza pratica dell'autore del Deuteronomio che raccomanda di costruire un parapetto attorno a una nuova terrazza «per non attirare sulla tua casa la vendetta del sangue, qualora uno cada di là» (Dt 22,8).

L'Antico e il Nuovo Testamento, ciascuno con le sue particolari coloriture, utilizzano spesso l'arte della costruzione come metafora della potenza creatrice di Dio e dei suoi interventi nella storia della Salvezza. Così nel libro dei Salmi leggiamo che «se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (Sal 127,1), che Dio «costruì il suo tempio alto come il cielo e come la terra» (Sal 78,69) e che un giorno ricostruirà la città di Sion (Sal 102,17 e Sal 147,2); per il profeta Amos il Signore costruisce nei cieli il suo pa-

lazzo (Am 9,6) mentre per Isaia edifica una torre in mezzo a Israele, vigna sul suo fertile colle (Is 5,1-2); Abramo, secondo San Paolo, «aspettava la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (Eb 11,10). L'atto del costruire diviene in questo modo un gesto esemplare che giunge ad assumere un significato cosmico¹: non è certo un caso che Gesù Cristo, il Logos per mezzo del quale tutto è stato creato (Gv 1,3), nella sua natura umana esercitasse un mestiere manuale legato all'attività del costruire (Mt 13,55; Mc 6,3).

Gli scritti di questo libro tratteranno di costruttori, cantieri, personaggi ed episodi noti e meno noti della Bibbia, a volte citati solo di sfuggita dai testi sacri ma in seguito illuminati dalle interpretazioni del Talmud, dall'esegesi dei Padri della Chiesa, dagli studi dei teologi o dalle visionarie raffigurazioni degli artisti. Si affacceranno così dalle pagine della Scrittura Besalèl, il costruttore dell'arca dell'Alleanza, prediletto dal Signore e antenato di Gesù; Sheerah, bisnipote del patriarca Giacobbe, la sola donna che secondo la Bibbia abbia mai costruito una città; i muratori della torre di Babele e gli scalpellini di re Salomone, i mattoni con cui furono costruite le città del faraone, i legni con i quali si rivestirono il tempio di Gerusalemme e quello con cui fu costruita la croce di Cristo; i cantieri dei falegnami di Nazareth e quelli delle case nelle quali si riunivano i primi cristiani. Racconti e protagonisti dai quali emergono, volta per volta e spesso intrecciati, la potenza spirituale del simbolo e il filo concreto della storia.

¹ Cfr. G. Busi, *Simboli del pensiero ebraico*, Einaudi, Torino 1999, p. 368.

LE PIETRE DEL TEMPIO



NELL'OMBRA DI DIO
Besalèl, il costruttore dell'Arca

Exod. XXXVI.
Bezaleel fabricat Tabernaculum.



II. Buch Mos. XXXVI. 2.
Bezaleel und alle Weise Männer berei-
ten sich das Werk zumachen zum
Dienst des Heiligthums.

Cristoph Weigel, Besalèl costruisce il Tabernacolo (1695)

Pitts Theology Library, Atlanta

Besalèl

Quasi sconosciuto al di fuori del mondo ebraico, citato appena una manciata di volte nella Bibbia ¹ sebbene sapiente al pari di Mosè e vicino al Signore quanto i più grandi profeti, Besalèl – costruttore del Tabernacolo e dell'Arca dell'Alleanza, dimora di Dio fra gli uomini ² – è una figura pressoché unica nel panorama dell'Antico Testamento.

Il suo rapporto privilegiato con il Signore viene chiaramente evidenziato già dalla prima sua menzione all'interno del testo biblico:

Il Signore parlò a Mosè e gli disse: «Vedi, ho chiamato per nome Besalèl, figlio di Uri, figlio di Hur, della tribù di Giuda. L'ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, per ideare progetti da realizzare in oro, argento e bronzo, per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno ed eseguire ogni sorta di lavoro». (Es 31,1-5)

Dio quindi non solo chiama Besalèl per nome ma, rivolgendosi a Mosè, sottolinea di averlo fatto; l'eccezionalità di

¹ Es 31,2; 35,30; 36,1-8; 37,1; 1 Cr 2,20; 2 Cr 1,5.

² Cfr. Es 25,8.

questo trattamento viene attestata dal fatto che solo un'altra volta nell'intera Scrittura il Signore ripeterà questa locuzione, riferendosi allora a Giacobbe/Israele: «Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni"» (Is 43,1).

Il nome stesso con cui viene chiamato è già emblematico del favore divino; *Besalèl* in ebraico (*beṣel'El*, בֶּסֶלֶל) significa letteralmente «nell'ombra di Dio»³ e, come scrive il Salmista, chi si rifugia all'ombra dell'Onnipotente si assicura per sempre la sua protezione⁴.

Anche la genealogia richiamata dal Signore dimostra la somma dignità dell'artefice: egli appartiene alla tribù di Giuda, non a caso la stessa che darà i natali alla stirpe regale di Davide e Gesù. Il nonno paterno Hur – secondo il Talmud figlio di Miriam, sorella di Mosè⁵ – sostenendo in alto assieme ad Aronne le braccia di Mosè consentì a Israele di sconfiggere gli Amaleciti nella battaglia di Rephidim⁶. Fondatore della città di Betlemme⁷, designato assieme ad Aronne quale guida d'Israele durante l'ascesa di Mosè al Sinai, Hur verrà assassinato per essersi opposto alla realizzazione del vitello d'oro⁸; come ricompensa per questo martirio annovererà fra i suoi discendenti, oltre al costruttore del Tabernacolo e dell'Arca, anche Salomone, il costruttore del Tempio⁹.

³ Cfr. voce «Bezalel» in *The Jewish Encyclopedia*, Funk & Wagnalls co., New York 1906.

⁴ Cfr. Sal 90,1.

⁵ Cfr. *Sanhedrin* 69b; *Sotah* 11b.

⁶ Es 17,11-13.

⁷ 1 Cr 4,4.

⁸ Cfr. *Vayikrah Rabbah* 10,3; Rashi, *Commento all'Esodo*.

⁹ Cfr. *Shemot Rabbah* 48,5; *Midrash Tanhuma*, *Vahyakeh*, Siman 4.

Se il dono dello Spirito di Dio (*Ruah Elohim*, רוּחַ מִיְהוָה) rende Besalèl partecipe del gruppo dei personaggi biblici che comprende fra altri Giuseppe, Mosè, Giosuè, Saul, Davide, Samuele ed Ezechiele ¹⁰, le conseguenze di tale privilegio fanno sì che la sua figura spicchi come un *unicum* fra i prescelti del Signore: saggezza (*chokhmah*, חֵכְמָה), intelligenza (*binah*, בִּינָה) e scienza (*da'at*, דַּעַת), gli strumenti che consentiranno al figlio di Urì di concepire e realizzare ogni tipo di opera, sono i medesimi utilizzati dall'Onnipotente per la creazione dell'universo secondo quanto sentenziato da Salomone: «Il Signore ha fondato la terra con sapienza ¹¹, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada» (Pr 3,19).

La letteratura rabbinica si è soffermata più volte su questo parallelismo, traendone conclusioni che dimostrano come il ruolo di Besalèl nella storia dell'umanità fosse stato definito sin dall'inizio dei tempi. Il nome dell'artefice, come mostrò Dio a Mosè, era iscritto nel «Libro di Adamo», registro nel quale il Signore aveva annotato i nomi dei re d'Israele, dei profeti e di tutti coloro i quali avrebbero lasciato il proprio segno nei secoli tra il tempo di Adamo e la venuta del Messia ¹²; leggiamo al riguardo nel *Midrash Tanhuma*: «Disse il Santo, sia Egli benedetto: ho scritto e annunciato il suo nome [di Besalèl] quando, al principio dei tempi, ho deciso che sarebbe stato costruito il Santuario» ¹³.

¹⁰ Gen 41,38; Nm 27,18; 1 Sam 10,6; 2 Sam 23,2; Gdc 3,10; Is 63,11; *et passim*.

¹¹ Il testo della Bibbia CEI 2008 cui si fa riferimento utilizza due diversi vocaboli (*saggezza* in Es 31,3 e *sapienza* in Pr 3,19) per tradurre il medesimo originale ebraico חֵכְמָה, *chokhmah*, reso con σοφία nella traduzione greca dei Settanta.

¹² Cfr. *Shemot Rabbah* 40,2.

¹³ *Midrash Tanhuma*, Ki Tisa, Siman 13.

Lo stesso midrash evidenzia un'ulteriore distinzione di Besalèl: il figlio di Urì è uno dei soli nove discendenti di Adamo che vennero chiamati da Dio con molti nomi diversi¹⁴. Per Besalèl l'Onnipotente aveva coniato con tenerezza cinque altri nomi oltre a quello datogli da sua madre: lo chiamava Reaiah per far sapere a tutti (*hirah*) gli Israeliti che egli era predestinato a costruire il Santuario; Shobal perché avrebbe costruito una colombaia per il Signore (*shobek-el*); Jahtah perché avrebbe istillato il timore (*hatith*) di Dio fra gli Israeliti; Ahumai perché con la costruzione dell'Arca avrebbe unito (*ihah*) Dio e Israele; Lahad perché il Tabernacolo sarebbe divenuto la gloria (*hod*) d'Israele.

La costruzione del Tabernacolo, dell'Arca, del propiziatorio e dei cherubini¹⁵ era dunque un compito che attendeva Besalèl a partire dai sei giorni della Creazione¹⁶. Questa predestinazione rientra fra quelle grazie definite da Filone d'Alessandria come *benedizioni senza merito*, e cioè quelle benedizioni misteriosamente concesse dal Signore alle nobili nature senza causa apparente, non adducendo a loro lode alcuna specifica azione¹⁷. Sapienza, intelligenza e scienza sono state impresse da Dio nell'anima di Besalèl come si trattasse di una moneta di pregio¹⁸; in ragione di questa particolare

¹⁴ Cfr. *ivi*, Siman 13. Gli altri personaggi sono Iesse (quattro nomi), Giosuè (otto), Elia (quattro), Mosè (sette), Mordecai (otto), Daniele, Anania, Misaele e Azaria (quattro).

¹⁵ Es 25,10-21.

¹⁶ Cfr. *Rabbeynu Bahya*, Shemot 31,2.

¹⁷ Cfr. Filone d'Alessandria, *Le allegorie delle Leggi* III, XXIV in *La filosofia Mosaica*, a cura di R. Radice, Rusconi, Milano 1980. Oltre a Besalèl, altri esempi di nobili nature benedette prima della nascita sono secondo il filosofo alessandrino Noè, Melchisedec sovrano di Salem e re della pace (Gen 14,18), Abramo, Isacco, Giacobbe ed Esaù.

¹⁸ *Ivi*, XXXI.

benedizione e del suo nome primigenio – che come abbiamo visto significa «nell'ombra di Dio» – Filone individua Besalèl come *simbolo del Logos*: secondo il filosofo, infatti, l'ombra di Dio è il Logos di cui l'Onnipotente si serve come di uno strumento per la creazione del mondo¹⁹.

La potenza spirituale derivante dall'intimo legame di Besalèl con il Signore viene esplicitata dal Talmud nel *Trattato delle Benedizioni* laddove si legge: «Besalèl sapeva combinare le lettere con cui furono creati il cielo e la terra»²⁰.

La sapienza del costruttore enunciata in questo passo della Mishnah ha esercitato per secoli una straordinaria influenza sulle correnti del misticismo ebraico; il potere cosmogonico delle lettere che compongono la Torah diviene l'assunto fondamentale del *Libro della Creazione* (*Sefer Yesirah*), antico trattato che rappresenta il più significativo legame tra l'esoterismo ebraico antico e il pensiero cabbalistico medievale, costituendo ancora oggi un'indispensabile via d'accesso al simbolismo giudaico²¹:

Ventidue lettere: le incise, le intagliò, le soppesò, le permuto, le combinò e con esse formò l'anima di tutto il creato e l'anima di tutto ciò che è formato e di tutto ciò che è destinato a essere formato. Come soppesò e invertì? *Alef* con tutte e tutte con *alef*; *bet* con tutte e tutte con *bet*; *gimel* con tutte e tutte con *gimel*. Tutte vanno in tondo e si trovano a uscire da duecentoventuno porte; tutto ciò che è stato formato, e ogni discorso, si trovano a uscire da un unico Nome.²²

¹⁹ *Ivi*.

²⁰ *Berakhot* 55a.

²¹ Cfr. G. Busi ed E. Loewenthal, *Mistica Ebraica*, Einaudi, Torino 1995, p. 34.

²² *Sefer Yesirah* 19, edito in Busi-Loewenthal, *Mistica* cit.

Come l'universo fu creato con la combinazione delle lettere del grande nome di Dio, così dunque Besalèl – simbolo del Logos – può ripetere in miniatura questa creazione con la costruzione dell'Arca e del Tabernacolo, perfetto microcosmo e mirabile riproduzione di tutto ciò che esiste in cielo e in terra²³. Come l'Artefice di tutte le cose ha creato le sezioni della terra, le sfere celesti, le specie diverse degli animali e delle piante, così Besalèl il costruttore, archetipo del sapiente, agisce a imitazione di Dio ed esegue ogni tipo di opera attingendo dalla conoscenza delle più svariate discipline: dalla letteratura e dalla retorica trae l'invenzione, la disposizione, la memoria e l'azione; dall'aritmetica e dalla geometria l'assoluta esattezza nei rapporti e nei calcoli; dalla musica i ritmi, i metri e i rapporti armonici; dalla filosofia ogni altro aspetto che costituisce la vita degli uomini²⁴.

Il compito che attende Besalèl è vasto, complesso e articolato; per questo il Signore decide di affiancargli un aiutante fornito delle capacità tecniche e spirituali necessarie:

Ed ecco, gli ho dato per compagno Ooliàb, figlio di Achisamàc, della tribù di Dan. Inoltre nel cuore di ogni artista ho infuso saggezza, perché possano eseguire quanto ti ho comandato: la tenda del convegno, l'arca dell'Alleanza, il propiziatorio sopra di essa e tutti gli accessori della tenda; la tavola con i suoi accessori, il candelabro puro con i suoi accessori, l'altare dell'incenso e l'altare degli olocausti con tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo; le vesti ornamentali, le vesti sacre del sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per esercita-

²³ Cfr. G. Scholem, *La Kabbalah e il suo simbolismo*, Einaudi, Torino 1980, p. 212.

²⁴ Cfr. Filone d'Alessandria, *I sogni sono mandati da Dio*, XXXV, in *Tutti i trattati del Commentario allegorico alla Bibbia*, a cura di R. Radice, Rusconi, Milano 1994.

re il sacerdozio; l'olio dell'unzione e l'incenso aromatico per il santuario. Essi eseguiranno quanto ti ho ordinato. (Es 31,6-11)

Anche Ooliàb porta nel nome un segno della sua predestinazione: la parola ebraica *'ohel* (tenda, אהל) allude direttamente al Tabernacolo, detto anche «Tenda dell'incontro»²⁵. Inoltre, secondo quanto annuncia Mosè agli Israeliti nel riportare loro la volontà di Dio, anche a lui come a Besalèl il Signore ha messo nel cuore la capacità di trasmettere le proprie conoscenze alle maestranze che parteciperanno all'allestimento del Santuario²⁶.

Diversi midrashim commentano la scelta di affiancare un aiutante a Besalèl; Rab Malbim ritiene che l'ispirazione divina riversata nel figlio di Urì fosse così abbondante da permettergli di trasmettere la luce della saggezza al meritevole Ooliàb²⁷ e, per suo tramite, agli altri artefici che avrebbero lavorato sotto la loro direzione. Rashi, citando il *Midrash Tanhuma*, interpreta la scelta di consentire a un membro dell'umile tribù di Dan di lavorare alla costruzione del Tabernacolo come una conferma di quanto afferma la scrittura: «Lui non usa parzialità con i potenti e non preferisce il ricco al povero, perché tutti sono opera delle sue mani» (Gb 34,19).

La tribù di Giuda cui apparteneva Besalèl era infatti la tribù della monarchia e marciava alla testa degli Israeliti durante la traversata del deserto²⁸; quella di Dan invece, formata dai discendenti del figlio di una concubina di Giacobbe,

²⁵ Cfr. U. Cassuto, *A commentary on the Book of Exodus*, Magnes Press, Jerusalem 1967, p. 402.

²⁶ Cfr. Es 35,34. In merito all'esistenza di schiere di maestranze agli ordini di Besalèl e Ooliàb, v. Cassuto, *A commentary* cit.

²⁷ Cfr. *Ha-Torah weha-Mizwah*, Shemot 35.

²⁸ Nm 10,14.

chiudeva la retroguardia²⁹. L'unione di queste due tribù in un'impresa quale la costruzione della dimora del Signore sulla terra va quindi letta come simbolo di indissolubile unione dell'intero popolo di Israele³⁰.

La grandezza di Besalèl e la sua intimità con Dio vengono ribadite in un racconto midrashico in cui l'artefice viene in soccorso di Mosè, incapace di eseguire le complesse istruzioni del Signore in merito alla fabbricazione della menorah³¹:

E il Santo, sia Egli benedetto, disse: «Mi farai un candelabro d'oro puro». Allora Mosè chiese: «Come devo farlo, Signore?». Il Signore rispose: «Lo farai lavorato a martello». Ciononostante Mosè si trovò in difficoltà perché, sceso dal monte, aveva già dimenticato le istruzioni ricevute. Di ritorno alla cima, disse: «Padrone dell'universo, ho dimenticato quanto mi hai detto». Il Signore ripeté le istruzioni, ma nuovamente Mosè si trovò in difficoltà; allora Egli disse: «Guarda ed esegui secondo il modello che ti mostrerò»; quindi fece un modello di fuoco e lo mostrò a Mosè, ma questi non fu ancora in grado di comprendere. Allora il Santo, sia Egli benedetto, disse: «Vai da Besalèl, egli lo farà». Mosè lo disse a Besalèl e questi, senza indugio, costruì il candelabro. Mosè iniziò a interrogarsi poi disse: «Quante volte il Santo, sia Egli benedetto, mi ha mostrato come fare il candelabro e io non ne sono stato capace! Adesso, senza nulla vedere, tu lo hai costruito solo con la tua conoscenza. Besalèl, eri forse veramente all'ombra di Dio quando il Santo, sia Egli benedetto, mi spiegava come fare?». ³²

²⁹ Nm 10,25.

³⁰ Cfr. *Pri Tzadik*, Parshat Shekalim 10.

³¹ Es 25,31-40.

³² *Bamidbar Rabbah* 15,10.

Ritornando alla questione genealogica e per essa all'economia generale della storia cristiana della Salvezza, è infine importante constatare – mediante l'incrocio della genealogia riportata in 1 Cr 2,4-20 con quella evangelica di Mt 1,3-16 – come la comune discendenza da Fares, figlio di Giuda e Tamar³³, faccia di Besalèl un antenato di Giuseppe, padre putativo di Gesù. A maggior ragione dunque, in una lettura tipologica³⁴, l'artefice del microcosmo ricompreso nell'Arca si rivela archetipo di Cristo, il Verbo incarnato per mezzo del quale tutto è stato creato³⁵.

³³ Per un'evidente incongruenza in fase di traduzione, il testo della Bibbia CEI 2008 – qui preso a riferimento – riporta in 1 Cr 2,4 «Tamar, sua nuora, gli partorì Peres e Zerach» e in Mt 1,3 «Giuda generò Fares e Zara da Tamar»; la reale corrispondenza dei nomi viene attestata dal testo latino della Vulgata, che in entrambi i casi registra «Phares et Zara».

³⁴ La tipologia è un principio di teologia biblica secondo il quale le realtà presenti nel Vecchio Testamento costituiscono un'anticipazione di quelle del Nuovo.

³⁵ Cfr. Gv 1,3.